

**LETTERA**  
DI  
**RAFFAELLO POLITI**

AL CHIARIS. SIGNORE

**I. V. MELLINGEN**

SU DI UNA FIGULINA RAPPRESENTANTE

**ERCOLE E NEREO.**



PALERMO

**PRESSO I SOCI PEDONE E MURATORI**

IL DÌ III FEBBRAIO 1834.

Bibliothèque Maison de l'Orient



154469



« Con un certo buon umore universale in cui  
« si vegga la sola volontà di scherzare ».

G. Gozzi.

VENERAT. SIG. MELLINGEN

**L**A dotta spiegazione del vaso rappresentante il combattimento di Ercole e Nereo, egregiamente distesa a pagina 52 nella famosa opera, da lei mio rispettabilissimo amico data in luce nel 1813, portante il titolo *Peinture des Vases Grecs*; ed altro opuscolo sullo stesso soggetto nel 1827, pubblicato dal sig. Maggiore, mi dispensano d'una dettagliata narrazione su di un mite ormai troppo conosciuto. Dirò soltanto, dovendo io lo stesso avvenimento imprendere in questa lettera, e per que' che le predote illustrazioni, non conoscessero; come Ercole, per ordini di Euristeo si portò in cerca degli Orti Esperidi, onde raccorne i pomi d'oro da un Dragone guardati, e come consultate le Ninfe dell'Eridano, per additargli il luogo ov' essi giardini esistevano, queste, risposegli che Nereo solo il sapeva, e che gelosamente ne serbava il silenzio; Ercole lo sorprese addormentato, e tuttocche l'assalito, per ispaventarlo, e sottrarglisi, varie forme avesse preso, il figlio di Alchmena, forte annodandolo con le ner-

borute braccia, a rivelare il segreto lo astringe. Tralascio le inutili quistioni sulle varie tradizioni se mai Nereo abbia indicati i giardini ad Ercole, ovvero Proteo a cui Nereo lo dicesse; rinunciando del pari ad ogni citazione (che forma oggidì il ciarlatanismo, ed i tre quarti d'ogni tisica brusciuretta archeologica) per sostenere che nel dipinto biforme debbasi riconoscere Proteo, anzichè Nereo, o Nereo anzichè Proteo, tutto lo stesso ciò rimontando; dappoichè tutti e due divinità marine, tutti e due indovini del presente del passato e del futuro; e tutti e due in comune con Periclimento Egeone Glauco ed altri, potenti nel dono di potersi in varie guise trasformare. Similmente ridicolo per me sarebbe lo sciorinare inopportune erudizioni cattedraticamente sofisticando su di una rappresentanza da lei il primo con tanta chiarezza precisione e dottrina, coi nitidi tipi del de Romanis, al colto pubblico presentata.

Conciossiachè dopo lei, qualunque scrittoruzzo qual mi son io, lo stesso mite trattando, non può fare a meno di calcar l'orme sue: e pria d'ogni altro, schivar deve la taccia di sfacciato plagiatario, di letterario parassito, che a buon dritto gli ricaderebbe di tutto peso addosso, ove la detta sua inattaccabile esposizione indegnamente tentasse tacere.

Passando di lancio alla descrizione della dipintura di tre vasi, dirò prima, che, nel suo vedesi Ercole (nostra antica conoscenza, nostro ospite e commensale nella frequente contumacia fattagli subire sotto il dominio della nostra rigida penna, appena sottratto dall'oblio dei sepolcri; cosicchè balordagine sarebbe la nostra se per mancanza del di lui gentil bastoncino, alle forme, alla cera, agli atti non che all'armellino, un po' più ruvidetto di quello dei

nostri canonici, al primo vederlo dubitar vorremmo di sua presenza, sognando Menelaii Idotee e Foche; in cui per poco si è fermato il sig. Maggiore) forte premendo pei catenacci del collo il mostruoso figlio di Oceano, uomo nella superior parte, pesce nella inferiore.

Nel vaso del sig. Maggiore osservasi, un'esatta copia del di sopra accennato soggetto, da lei con tanta sagacità interpretato, tranne l'aggiunta di due piccoli delfini, al di sotto del mostro, e di una figura stante, dalla parte dell'eroe, che il sig. Maggiore ci vuol dare per una Minerva con il suo egida, ma che non è una Minerva, e molto meno armata di egida è quella antipatica figura tra uomo e donna, che l'intagliatore, quanto bravo nel suo mestiere, altrettanto sprattico nel saper vedere l'antico, l'ha quasi regalato d'una parrucca svizzera con il suo codino; strana acconciatura, che unita a quell'aria di testa, a quell'occhione in sulla fronte, produce lo sgradevole effetto di farsi cordialmente odiare da chiunque la guarda.

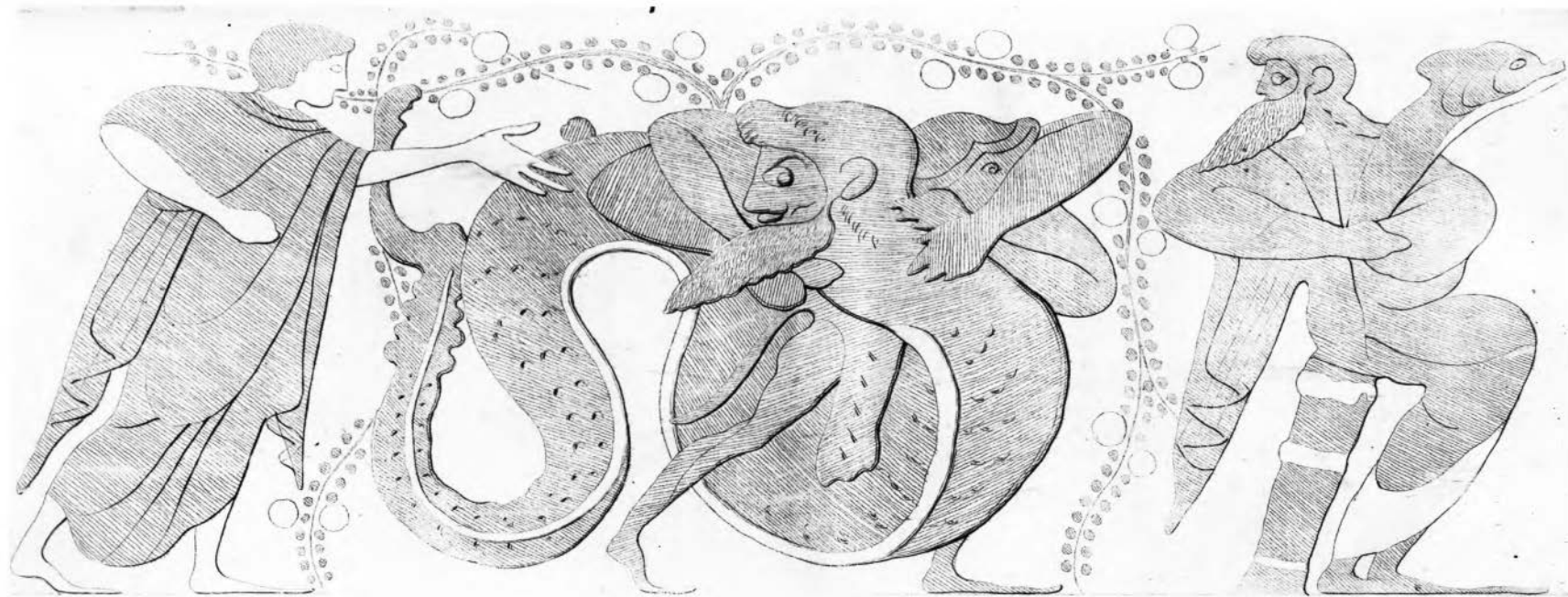
Sta benissimo quanto il sig. Maggiore ci dice con Pausania sul patrocínio di Minerva; ma non istà bene, quanto con Omero Pindaro Erodoto *Winkelmann Denri Joh Diac Scol Hesiod Suct Herc* ci dice per trasformarci un bastone aguzzo, nella dura pesante grande asta di Pallade, ed in egida una veste talare a maniche corte, ricamata e meandrata sino ai talloni; tutt' altro che una nebride pelosa; torace di Giove, pelle di capra, capriolo, bove marino, somaro aquatico, et sic de caeteris.

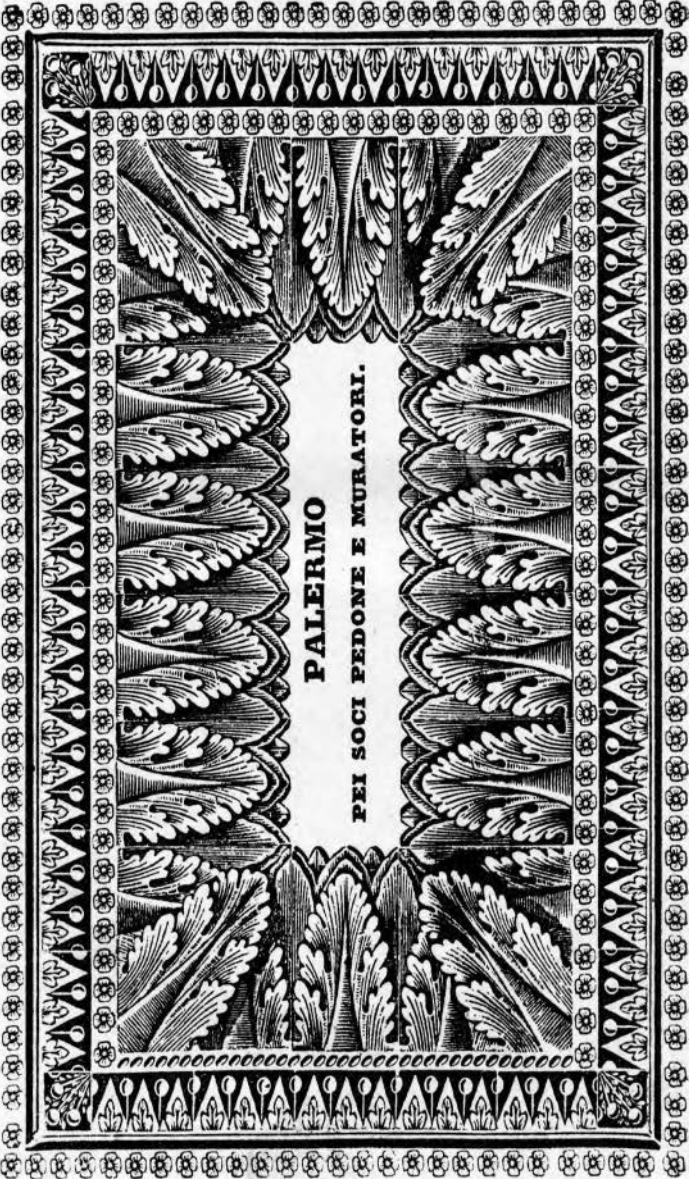
Fermo nel mio proponimento a non voler più calcare la via di fantasticare affastellando citazioni per sostenere assurdità che alla fin fine altro non producono al dir del nostro amabile signor Ger-

visibile nella mia vascularia raccolta, ove una scena rappresentasi, cui il pudore non permette spiegazione di sorta; e questo laido gruppo ha due figure stanti, una per ogni lato, avvolte nel pallio, e con la faccia rivolta agli attori di quello spettacolo; or essendo quella un'azione da non ammettere testimonio alcuno, chiaro ci fa vedere colà essere state collocate a guisa di cariatidi in profilo, per mero ornamento, per arricchir la composizione, chiusura del quadro. Ciò non ostante accade spesso veder queste figure accessorie, per via di simboli, in rapporto con la storia principale, formando esse parte integrante della composizione. Tali appunto sembran essere le due sopraccennate del mio vaso, e sulle quali azzarderei congetturare la donna che ansiosa inchinandosi stende le braccia verso Nereo, incoraggiandolo a superar l'avversario, per la figlia dello stesso grande Indovino, che secondo Apollodoro unitamente alle sorelle seguiano da per tutto il padre, e lo interteneano con il canto e con la danza. L'altra figura fregiata di veneranda barba, tunicata e clamidata; a mio parere giudico il mare Egeo, ov'ebbe luogo la battaglia, o lo stesso Nettuno, abbastanza indicato dal delfino in mano, come in tante statue, e basso-rilievi lo veggiamo espresso, e qui, per dimotare che l'azione è sulla spiaggia del mare sotto gli occhi di sua signoria marina. Ripeto non esser questa che una semplice congettura, che a lei ingenuamente espongo mio dottissimo amico. A lei cui mi sono rivolto come profondamente istruito in queste materie. A lei primo interprete di questo mite; come altresì per addimostrarle coi torchi, ch'io pieno di devozione e rispetto, mi vanto di essere.

*Suo vero ammiratore e leale amico*

*RAFFAELLO POLITI*





**PALERMO**

**PEI SOCI PEDONE E MURATORI.**